



MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA
UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE PER IL LAZIO

Liceo Ginnasio Statale "Pilo Albertelli"

Via Daniele Manin, 72 - 00185 ROMA - Tel. 06121127520

IX Distretto - Cod. Mecc.RMPC17000D - C.F. 80209610585

e-mail: rmpc17000d@istruzione.it pec: rmpc17000d@pec.istruzione.it

sito web: piloalbertelli.it

Circolare n. 131
Roma, 22/12/2021

A tutta la comunità scolastica
Al sito web

Oggetto: Lettera aperta genitori area DSA-BES

In allegato si riporta quanto in oggetto

Il Dirigente Scolastico
Prof. Antonio Volpe
(Firma autografa sostituita a mezzo stampa
ai sensi dell'art.3 D.lgs n.39/93)

Gent.mo Prof. Volpe,

questa nostra vuole essere una riflessione sul “perché” e non sul “come” delle cose. Il “come” è semplice. I fatti lo raccontano. Noi ci stiamo domandando perché i nostri ragazzi hanno scelto la forma più estrema della protesta, ovvero l’occupazione della loro scuola e stavolta lasciando che venisse perfino oltraggiata? Ci domandiamo se i nostri ragazzi, mostrando tanta rabbia, non stiano facendo altro che impartirsi inconsciamente una punizione distruggendo la propria casa, dimostrando di non percepire più questo istituto come la “loro scuola”, ma qualcosa di ostile verso la quale hanno sentito il bisogno di accaparrarsi l'attenzione con un atto di prepotenza perché, privati del loro futuro, stentano a credere in un dialogo da tempo abbandonato da una società cinica e competitiva, molte volte imitata da una scuola sua fotocopia.

Noi leggiamo dunque gli ultimi accadimenti come l'espressione concreta di un senso di solitudine e di abbandono, un silenzio insostenibile che – nel sentire dei nostri ragazzi – ha avuto bisogno di un grido per essere interrotto.

Tutti sappiamo quanto sia stato duro, soprattutto per gli adolescenti, il lunghissimo periodo di didattica a distanza e di isolamento fisico cui sono stati costretti. Qualcosa di inedito nella storia umana le cui conseguenze non possiamo sperare siano di breve durata né di facile comprensione e dunque risoluzione. Due anni di pandemia hanno lasciato un vuoto profondo in questi ragazzi ed è innegabile che le misure restrittive utili al contenimento della diffusione del COVID-19 abbiano creato, per gli adolescenti, delle condizioni di sviluppo anomale oltre che inaspettate. Gli adolescenti hanno subito gravi ripercussioni non solo a livello fisico, e spesso anche degli apprendimenti, ma anche a livello psicologico ed emotivo, sono infatti in aumento stati di ansia, attacchi di panico, problemi alimentari e parallelamente è aumentato anche il distacco dall'istituzione scuola.

Come ha egregiamente espresso il Presidente del Consiglio di Istituto Carlo Rossi nella sua lettera, ci si è dati tutti da fare instancabilmente perché i nostri figli, al loro rientro a scuola, trovassero l'accoglienza migliore possibile e potessero ritrovare finalmente la dimensione sociale che gli appartiene, non dimenticando proprio l'ingresso del nostro istituto nella “rete” di inclusione per i ragazzi in maggiore difficoltà su cui tanto stiamo lavorando insieme. Eppure, evidentemente, ci sono ancora molta rabbia e molti sentimenti confusi che hanno bisogno di essere compresi e accolti.

La scuola attaccata e vandalizzata è l'emblema di una scuola percepita come una controparte ostile e non una casa che ascolta e accoglie. Questo è il dato reale e incontestabile sotto gli occhi di tutti noi e con cui dobbiamo fare i conti.

Forse – pensiamo – la loro è stata una richiesta di aiuto. E noi adulti dobbiamo urgentemente interrogarci su dove abbiamo sbagliato, su cosa i ragazzi ci stanno comunicando, su come, infine, possiamo aiutarli. La scuola e il mondo degli adulti non può e non deve fermarsi alla sterile, ovvia e forse inutile condanna di quello che è accaduto. Dobbiamo avere il coraggio di buttare il cuore oltre l'ostacolo e ascoltare le motivazioni di questi ragazzi che a noi appaiono come “disperati”.

Si parla del sacrosanto dovere di “insegnare”, senza fare alcun riferimento all’“educare”, cosa che da tempo sembra essere stata dimenticata dalla scuola italiana. L'educazione ai sentimenti la si

impara tramite la letteratura, la poesia, le commedie, ed è compito della scuola, soprattutto quella di formazione umanistica, fornire la comprensione profonda dei testi che ci sono pervenuti attraverso gli scritti di quei drammaturghi, quei poeti, quei romanzieri che pensando le proprie opere, hanno voluto rivelarci gli stati più profondi dell'animo umano.

È per questo che non ci rasseghneremo mai davanti all'amara constatazione di aver cresciuto solo dei vandali, perché se è vero che esiste Amleto non si può sottovalutare che "*...c'è del marcio in Danimarca*".

Genitori area DSA/BES

Liceo Classico Pilo Albertelli